

## **Replica del Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi**

Signora Presidente, onorevoli deputati, mi sono preparato una replica puntuale su tutti gli interventi che sono stati cinquantasette

da questa mattina, quindi particolarmente interessanti, chi più chi meno naturalmente. Ma poi ho pensato che, entrando in quest'aula, a me non era capitato né da turista né quando ho collaborato con l'onorevole Pistelli perché stavo in altra parte, quindi neanche in tribuna, entrando in quest'aula si prova un senso di stupore vero. Vorrei dirlo in modo non formale: tutte le aule parlamentari danno un senso di vertigine, di bellezza, anche di intensità rispetto al ruolo della democrazia. Da sindaco di Firenze il Salone dei Cinquecento, che è un capolavoro di bellezza dove si sono confrontati Leonardo e Michelangelo, dove c'è la statua di Michelangelo, dove c'è tantissima storia da un punto di vista culturale e artistico, lascia una particolare emozione allorché si pensi al fatto che il Regno d'Italia, nei sei anni in cui Firenze è stata capitale fino al 24 giugno 1871, riuniva in quella sede i propri rappresentanti. Perché tutto questo accade? Perché c'è questo senso di stupore? Semplicemente perché è un luogo che siamo abituati a vedere? Semplicemente perché è un luogo che esprime un senso di rispetto delle istituzioni e della nostra storia? Non credo. Perché, tutto sommato, noi, quale che sia la tradizione politica e l'esperienza culturale dalla quale proveniamo, siamo abituati a pensare che la politica sia davvero la forma più straordinaria di servizio alla nostra comunità. Siamo davvero abituati a pensare che l'esperienza politica sia tentare; come diceva un fiorentino (lui sì che era grande), mi sono accorto che il mio problema è uguale al tuo: sortirne da soli è avarizia, sortirne insieme è la politica. E, allora, se questo è il punto di partenza, perdonatemi, a livello personale se prima di entrare nel merito (ma prometto che lo farò) puntualmente, concretamente, nella sostanza delle considerazioni che avete espresso in queste sei ore e mezzo, spendo un secondo per dirvi che tipo di sentimento ho provato entrando qui dentro. Magari qualcuno di voi potrà chiamare il telefono azzurro, sapendo che io appartengo a una piccola storia personale in cui, fin da bambino, mi interessavo di politica. La prima volta che ricordo di aver visto l'aula di Montecitorio era per l'elezione del Presidente della Repubblica, nel 1985: avevo dieci anni. Se l'opposizione vuole chiamare il telefono azzurro può farlo.

Però ricordo che, in quel momento, il 1985, il Presidente della Repubblica fu eletto nel modo più ampio, per lo meno fino a quel momento, attraverso un accordo tra forze politiche che si combattevano in modo aspro, in modo duro, in modo molto forte. Era forse una delle prime esperienze in cui, alla prima votazione, si andava a scegliere un Presidente della Repubblica che potesse rappresentare tutti, per rispetto delle istituzioni. Mi sono domandato quanto è rimasto in noi di quello spirito, di quel sentimento, che vede, da un lato, confrontarsi in modo molto duro sulle proposte concrete, ma, dall'altro, trovare un *idem sentire*, un minimo comun denominatore. E mi sono chiesto, mi sono detto, entrando in quest'Aula quanto siate fortunati voi tutti i giorni: perché poi noi ci facciamo il callo, ci abituiamo, ma sedete nei posti che sono i posti in cui grandissimi personaggi della nostra storia, di diverse estrazioni politiche e culturali, si sono potuti chiamare «onorevoli».

«Onorevole»: io non ho il diritto di chiamarvi in questo modo, ma voi siete onorevoli, degni di onore. Pensate a quanta grandezza e con quale riconoscimento persone che, magari votavano costantemente la Democrazia Cristiana, quando sentivano parlare di Enrico Berlinguer, dicevano: lui è onorevole, è degno di onore, è degno della mia stima. C'era un rispetto dell'altra persona! E pensate, viceversa, quante persone, che votavano Partito Comunista, quando sentivano il nome di Aldo Moro, dicevano: lui è degno di onore, è una persona a cui comunque non darò mai il mio voto ma che rispetto per quello che è e che rappresenta. Quest'Aula è un'Aula che ha visto grandi personaggi: il mio cuore in

questo momento va naturalmente *in primis* ad un sindaco di Firenze che era molto più grande e più capace, più bravo non soltanto di me ma di molti altri che ci sono e che ci saranno nella mia città, Giorgio La Pira (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente, Sinistra Ecologia Libertà e Per l'Italia*). E mi piace pensare che il primo viaggio istituzionale che faremo con il nuovo Governo, assieme al Ministro Mogherini, non sarà a Bruxelles: ci saranno occasioni per andare a Bruxelles. Non sarà in America, non sarà in Russia: sarà nel Mediterraneo, sarà a Tunisi la settimana prossima, nel cuore di quel Mediterraneo, di quel *mare nostrum* che noi vogliamo che torni ad essere un luogo centrale della politica, direi internazionale ma anche europea.

Il pensiero va però anche, lasciatemelo dire (e finisco con la parte personale, che però credo doverosa in questo momento), ad un momento preciso della vita di alcuni di noi. In realtà, io non sono uno dei più giovani qui dentro: ci sono nelle file del mio partito, ma anche di altri partiti, deputati che sono decisamente più giovani di me. Però, chi ha la mia età, quindi sostanzialmente quarant'anni, ricorderà che c'è stato un momento particolarissimo nella storia istituzionale, in cui da questo banco, dal banco della Presidenza, il Presidente Oscar Luigi Scalfaro, nel 1992, annunciava non soltanto un terribile momento della vita istituzionale, ma sostanzialmente accelerava l'elezione del Presidente della Repubblica, che poi sarebbe stato proprio lo stesso Presidente Scalfaro, dopo ciò che era accaduto al giudice Falcone nella sua Capaci, nella sua Palermo. Quella stagione lì, il 1992-94, è stato per la mia generazione il punto più basso della politica. È stato il momento in cui sembrava che non si potesse credere alla politica. Quanti di noi hanno deciso di iscriversi a giurisprudenza perché lo Stato sembrava inerte, lo Stato sembrava sconfitto, lo Stato sembrava incapace di dare una qualsiasi reazione; e i figli migliori del nostro Paese venivano mandati al massacro, al martirio. Ecco perché, quando sento parlare di mafia con la leggerezza con cui anche questa mattina è risuonata questa parola, avverto un brivido di dolore, di dolore a nome delle istituzioni quando sento parlare di pizzini (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Scelta Civica per l'Italia, Sinistra Ecologia Libertà e Per l'Italia*) ! Questo Palazzo ha visto momenti devastanti della vita democratica. Noi oggi siamo in un momento profondamente diverso. Perché ? Perché ci sono stati degli statisti che hanno avuto il coraggio di superare determinati momenti.

La mia generazione si è avvicinata alla politica quando tutti intorno dicevano che fare politica era folle, era assurdo, era allucinante. È capitata, credo in tutte le aree politiche dell'emiciclo, l'idea che fare politica fosse la cosa più assurda e controcorrente.

La generazione che ci ha preceduto ha vissuto un periodo forse ancora peggiore, ha vissuto il terrorismo, ha visto morire delle persone accanto e quindi io sono consapevole del fatto che la storia della mia generazione è soltanto parziale, però vi racconto la mia perché è quella che ho vissuto. Perché, quando si ha la responsabilità, l'onore di giurare sulla Costituzione, di rispettare la Costituzione, si ha il dovere di dire anche che non si porta semplicemente un bagaglio tecnico, si porta un bagaglio umano, un animo di quello che ciascuno di noi è.

Bene, la mia generazione, la nostra generazione oggi non ha più alibi; non ha più alibi perché il momento che stiamo vivendo non può farci avvicinare alle gravi questioni politiche che noi abbiamo di fronte con il senso tipico di chi accusa sempre gli altri del fatto che troveremo l'alibi giusto, troveremo la scusa giusta per dare responsabilità agli altri. Se ci pensate, il grande dramma della mancanza di una legge elettorale chiara, al di là delle difficoltà governative istituzionali che sono evidenti e problematiche, è il fatto che

impedisce al cittadino di dare la responsabilità a qualcuno se le cose vengono fatte e dare la colpa a qualcun altro se non vengono fatte. Guardate la storia anche di questi anni, c'è sempre qualcuno a cui attribuire la responsabilità e possono essere soggetti interni al Parlamento, nelle coalizioni, soggetti esterni, forze sindacali, c'è sempre qualcuno a cui dare la colpa.

Io credo che sia fondamentale che, per questo Governo, non ci siano alibi. Se riusciremo a fare ciò che abbiamo promesso, avremo fatto semplicemente né più né meno che il nostro dovere, se noi ci riusciremo, e ho apprezzato ciò che ha detto stamattina Stefano Fassina su questo; ma se non ci riusciremo, la responsabilità comunque sarà di chi si è assunto il compito di guidare il Governo e questo non è un atto di coraggio, è un atto di realtà e di realismo.

Allora, abbiamo il dovere di dire che cosa vogliamo fare, in che tempi lo vogliamo fare, con quali modalità lo vogliamo fare. Lasciatemi però prima dire una cosa in più, finale, in questa breve premessa. So che è difficile da capire per chi non ci è abituato, per chi non è abituato a un dibattito interno tra una comunità di donne e uomini, di persone e di storie diverse che si chiama partito.

In un partito, in questo caso parlo – mi perdoneranno gli alleati della coalizione – del mio partito, il Partito Democratico, del nostro partito, il Partito Democratico, noi siamo abituati a confrontarci in modo non formale.

Noi, quando dobbiamo confrontarci e discutere, quando dobbiamo litigare al nostro interno, lo facciamo e, quando lo facciamo, lo facciamo, avendo il coraggio di riconoscersi gli uni agli altri che chi vince ha la maggioranza e chi perde sta nello stesso partito. Quando io ho perso contro Pierluigi Bersani, Pierluigi Bersani non mi ha espulso, non mi ha cacciato dal Partito Democratico e il fatto che oggi Pierluigi Bersani sia qui (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di alcuni deputati del Gruppo Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia*), avendo idee molto spesso diverse anche da quelle che io rappresento, è un segno di uno stile e di un rispetto non semplicemente personale ma di un rispetto politico. Siamo il Partito Democratico. Noi siamo persone, donne e uomini, che quando c'è da discutere, confrontarsi e litigare lo fanno ma perdonateci (*Commenti del deputato Ignazio La Russa*), comprendiamo la difficoltà di capire una cosa complicata: si chiama democrazia interna, provatela anche voi, non fa male e consente di essere persone semplicemente migliori (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Entro nel merito delle discussioni politiche in modo rapidissimo. Il contesto politico nel quale noi ci troviamo è sintetizzabile, per evitare di fare troppi giri di parole, in tre brevissimi *tweet*.

Uno, il mondo corre ad una velocità doppia dell'Europa. Questo non significa che l'Europa sia meno bella del mondo fuori; le contraddizioni, gli squilibri, il dramma della povertà che pure si sta combattendo a livello internazionale, la difficoltà dei diritti, il riconoscimento di alcuni diritti sociali, civili, normali che in tutta Europa ci sono e che altrove non ci sono non possono che essere sottolineati con la matita rossa e blu ma il mondo fuori corre a una velocità doppia rispetto all'Europa.

All'interno dell'Europa, secondo *tweet*, l'Italia ha un grado di difficoltà che è maggiore rispetto ad altri Paesi.

Non nasce negli ultimi tre anni o nell'ultimo anno, non è responsabilità degli ultimi due Governi, è un problema che noi abbiamo – la mancanza di crescita del nostro Paese – almeno da quindici anni. È un elemento che poi può esser stato aggravato da alcune scelte piuttosto che da altre, ma è un dato di fatto, l'Italia non cresce come il resto dell'Europa.

Allora, se questo è vero, noi abbiamo un'unica *chance* che è quella di prendere ora, qui e adesso, l'occasione della timida ripresa che si sta affacciando con le difficoltà che sappiamo, confermate anche oggi dalle nuove previsioni che arrivano dagli istituti e organismi europei, di cogliere l'occasione della ripresa per fare l'unica cosa che possiamo fare: cambiare profondamente il nostro Paese, cambiare profondamente il sistema della pubblica amministrazione, cambiare profondamente il sistema della giustizia civile, amministrativa e penale, cambiare profondamente il sistema del fisco, cambiare profondamente, nella concretezza di tutti i giorni, la vita quotidiana delle lavoratrici e dei lavoratori e degli imprenditori, senza i quali non ci sarebbero lavoratrici e lavoratori.

Questo tipo di cambiamento radicale di cui parliamo avrebbe meritato un passaggio elettorale? Lo dico a chi più volte lo ha sottolineato in queste settimane, in questi mesi e anche in questa discussione di stamattina: lo avrebbe meritato se ci fossero state le condizioni di creare il giorno dopo una maggioranza stabile, una maggioranza solida, una maggioranza in grado di avere quella corresponsione di responsabilità rispetto al mandato degli elettori. Se noi, avendo fatto il passaggio elettorale, ci fossimo trovati nelle identiche condizioni in cui ci siamo trovati esattamente un anno fa, il problema si sarebbe riprodotto tale e quale. Allora, di fronte a questo – capisco che possa essere più o meno apprezzato, più o meno condiviso – la scelta che noi facciamo rispetto al vostro consenso, rispetto al vostro voto di fiducia che tra qualche ora si concretizzerà in un consenso o in un dissenso, è quella di dire con chiarezza, punto per punto, ciò che noi vogliamo fare. Se volete negarci la fiducia, noi non lo faremo; se ci darete la vostra fiducia, noi avremo il compito e il dovere di realizzare ciò di cui stiamo parlando.

Ho visto alcuni intellettuali, giornalisti ed editorialisti dire: è mancata la chiarezza. Può darsi, può darsi che il mio intervento al Senato fosse tutt'altro che buono, non fosse granché, è assolutamente legittimo che vi siano delle critiche rispetto al tono, alle mani in tasca, alla composizione del Governo, a tutto ciò che ritenete più opportuno criticare, però ora faccio uno sforzo, perché se uno non si spiega bene deve provare a spiegarlo meglio, per dirvi concretamente le stesse cose che ho cercato di dire ieri, magari in modo più succinto, ma riprendendo i punti del dibattito di stamani mattina.

Noi pensiamo che il Semestre europeo sia una gigantesca opportunità; non pensiamo che il Semestre europeo sia una formalità, non pensiamo che l'Europa sia il nostro nemico, e continuare a pensare che i guai dell'Italia derivino dall'Europa significa non soltanto negare l'evidenza dei fatti ma significa tradire la storia istituzionale di questo Paese, che non ha subito l'Europa ma ha costruito l'Europa, a partire dal momento nel quale, in una cornice di difficoltà (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Scelta Civica per l'Italia e Per l'Italia e di deputati del gruppo Misto*), come la Seconda guerra mondiale, qualcuno aveva intuito meglio e prima degli altri che l'unica soluzione per uscire dalla grave emergenza del secondo conflitto fratricida nell'arco di vent'anni era scommettere su istituzioni europee degne di questo nome. Ma non provate un brivido, pensando di essere oggi chiamati a realizzare e concretizzare quell'autentico sogno, che sembrava assurdo, degli Stati uniti d'Europa e che, invece, costituisce per noi il punto di riferimento tra una, tra due generazioni? Ma, davvero, voi pensate che non sia un fatto straordinario prendere atto che, da settant'anni, questo continente vive una condizione di

pace senza eguali nella storia dell'umanità ? Non era mai esistito. Ma davvero siete fermi sui vostri pregiudizi per non rendervi conto che il tema dell'Europa non è semplicemente il rispettare dei vincoli economici.

Il tema dell'Europa è dire ciascuno di noi a se stesso e poi agli altri e, permettetemi, poi ai nostri figli – noi che siamo la generazione Erasmus dobbiamo per i nostri figli avere qualcosa in più – se è possibile, o non è possibile immaginare che l'Europa nella quale mio nonno ha combattuto sparando contro qualcun altro in Francia possa essere per mio figlio il luogo nel quale non soltanto si vive la dimensione del confronto e del dialogo, ma si vive la dimensione di istituzioni in grado di rappresentare una speranza, già la speranza.

L'Europa oggi non dà speranza. Perché ? Perché negli ultimi vent'anni abbiamo ceduto il passo oggettivamente, abbiamo lasciato che il dibattito sull'Europa diventasse soltanto questione di virgole e di percentuali. Abbiamo immaginato che negli ultimi vent'anni, una volta raggiunta l'unione monetaria, si fosse raggiunto l'obiettivo finale. Io vorrei che il nostro Governo meritasse la vostra fiducia raccontando che l'Europa che noi vogliamo, dico l'Europa che vogliamo perché era un *claim* che abbiamo utilizzato in tanti passaggi della nostra esperienza politica, sia in grado di essere un'Europa in cui l'Italia non va a prendere la linea, non va a farsi spiegare cosa c'è da fare, in cui l'Italia dà un contributo fondamentale perché senza l'Italia non c'è l'Europa. Non è che noi possiamo immaginare di dire semplicemente che non faremo la fine della Grecia: o noi siamo nelle condizioni di trainare l'Europa, oppure l'Europa non avrà quella spinta e quello stimolo di cui essa stessa ha bisogno. Per presentarci a quell'appuntamento, o noi sciogliamo da soli i nodi strutturali che abbiamo tenuto aperti fino ad oggi, oppure non saremo credibili. Se l'Italia arriva in Europa avendo mantenuto gli stessi problemi che ha avuto fino a questo momento, se l'Italia mantiene la stessa piattaforma di questioni aperte che ha da molti anni e che pure gli ultimi Governi hanno cercato di iniziare a risolvere – in particolar modo, il Governo guidato da Enrico Letta ha investito molto su questo punto: lo riconosco in modo chiaro, evidente e netto, al di là di qualsiasi facile ironia che è stata fatta nel dibattito di questa mattina, che costituirà un punto di riferimento in questo senso – se l'Europa che noi immaginiamo poter essere profondamente rimessa in discussione nel corso del semestre che noi avremo l'onore di presiedere ha bisogno dell'Italia, bisogna avere il coraggio di dire che l'Italia deve fare innanzitutto la riforma della legge elettorale, innanzitutto una riforma costituzionale che affronti i due nodi che sono terribilmente problematici in questo momento, da un lato, il bicameralismo, che perfetto non è, dall'altro, il rapporto con le regioni e con le autonomie, che costituisce il Titolo V della nostra Carta costituzionale, e che abbia però contemporaneamente una serie di interventi che rapidissimamente accenno nel replicare agli interventi di stamattina sul lavoro, sul fisco, sulla pubblica amministrazione e sulla giustizia.

Prima, però, il presupposto della scuola. Ho apprezzato molto alcuni interventi anche provenienti dalle opposizioni sul tema della scuola e dell'edilizia scolastica. Non vi è soltanto un problema di stabilità delle aule, che pure c'è. Lasciatevelo dire da un sindaco, lasciatevelo dire da una persona che, quando vede un confronto con le famiglie, vede sempre partire le preoccupazioni dei genitori dalla questione che riguarda i loro figli. Ma è normale: di cosa ti puoi preoccupare, come prima cosa, se non del luogo dove i tuoi figli passano più tempo ? Non è credibile un Paese che non mette in cantiere una gigantesca battaglia perché la stabilità delle aule e dei nostri edifici scolastici sia importante, io dico ancora di più della stabilità dei conti. La stabilità delle aule scolastiche è un fatto di credibilità, è un fatto di dignità, è un fatto di onore (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Guardate che quando avete detto nel corso del vostro dibattito di questa mattina che il problema della scuola è ideologico, permettetemi di dire che non c'è niente

di ideologico nel fatto di avere dei denari bloccati nel Patto di stabilità interno e non spesi dagli amministratori.

La lettera ai colleghi sindaci – ormai per me ex – lo dico sottolineandolo tre volte, nasce non dal bisogno dell'anagrafe scolastica, ma dal bisogno di poter coinvolgere la parte più vicina ai cittadini in questo processo di cambiamento.

Concretamente, sul tema dell'edilizia scolastica entro il 10 marzo attenderemo le risposte degli amministratori locali, ma vogliamo attivarci nel periodo tra il 15 giugno ed il 15 settembre affinché, tornando nelle aule all'inizio dell'anno scolastico 2014-2015 sia visibile, plastica, evidente la opera di investimento che verrà fatta.

Vi è poi certamente il tema degli insegnanti, della valorizzazione del loro ruolo. Ieri, al Senato discutevamo della credibilità del ruolo dell'insegnante. Penso alla mia piccolissima esperienza di studente cresciuto in un paese della provincia di Firenze: quando entravo al bar, in parrocchia o al circolo, la maestra elementare era vista da tutti come il riferimento del paese; quando la maestra elementare apriva bocca c'era il silenzio delle persone intorno. Questo perché la maestra elementare era considerata un valore prezioso per una comunità. Proviamo a domandarci oggi se di fronte agli insegnanti dei nostri figli abbiamo lo stesso atteggiamento che c'è nella vita quotidiana o a casa nostra. Per me non è più così come era prima, oggi l'insegnante viene contestato a prescindere. Non è soltanto un fatto economico, è la mancanza di prestigio sociale che noi abbiamo sottratto ad un valore come l'insegnamento. Se ciò rappresenta un punto fondamentale, anche il tentativo di iniziare la riforma del Titolo V non è solo la volontà di cambiare una norma costituzionale, ma anche quella di dare un segno simbolico. Chiedere ai nostri consiglieri regionali di adeguare le proprie indennità a quella del sindaco del comune capoluogo e di rinunciare ai loro rimborsi elettorali, cosa che l'accordo prevede all'unanimità di questa Aula, rappresenta per la politica il tentativo di recuperare prestigio sociale avvicinandosi alle esigenze delle persone.

Accanto a ciò, naturalmente, la serie di interventi di riforma. Abbiamo già concordato con chi, come ha fatto l'onorevole Balduzzi nel suo intervento, sottolinea come sia bello che la Francia chiami il Senato il luogo della Francia profonda.

Apprezzo in particolar modo gli interventi svolti dalle Autonomie, sia qui che ieri al Senato, che hanno sottolineato ciò che emergerà dalla riforma costituzionale complessiva che abbiamo deciso di intraprendere insieme a quella del Titolo V. Vi dovrà essere una maggiore presenza delle autonomie territoriali e un rapporto vero con le altre personalità che rappresentano le singole realtà dei territori. Prendiamo atto di questo suggerimento.

L'Italia profonda avrà un Senato senza che i senatori abbiano una indennità, senza che i senatori attribuiscono il loro voto di fiducia al Governo e senza che essi votino il Bilancio dello Stato. Una sola Camera voterà il Bilancio. Ciò naturalmente porterà ad una riduzione del numero dei parlamentari come tutti i partiti avevano proposto in sede di campagna elettorale, ma porterà anche ad una semplificazione e, perché no, anche ad una valorizzazione di ciò che può fare il Senato della Repubblica libero dal ruolo di Camera paritetica. Il Senato potrà essere particolarmente utile nel rapporto con l'Unione europea, potrà essere significativo nell'elaborazione e nell'approfondimento culturale.

Vogliamo dimostrare a chi si trova fuori dall'Aula di Montecitorio come essa non sia il set per i provini di qualche elemento vario del circo mediatico, ma sia oggettivamente il luogo della speranza per gli italiani. Noi andiamo a semplificare il percorso amministrativo

e politico, a ridurre il numero dei parlamentari, a produrre un risparmio importante nei costi della politica, ma soprattutto a dare il segnale per cui, se si vogliono realizzare le riforme, prima di chiedere un passo in avanti ai cittadini, che tutti i giorni si mettono in gioco in prima persona, diamo noi il buon esempio.

Ecco il senso dell'accordo che dalla settimana prossima sarà in quest'Aula e che mette insieme la legge elettorale, una legge elettorale che se fosse stata in vigore l'anno scorso avrebbe visto il ballottaggio tra il centrosinistra e il centrodestra e non avrebbe prodotto questo schema che noi oggi ci troviamo a affrontare. Una legge elettorale che sia una legge elettorale a tutela e argine del bipolarismo e della responsabilizzazione del politico di fronte al cittadino, ma anche un impegno concreto sul tema delle riforme.

Può bastare ? No ! No, non bastano le riforme costituzionali e elettorali, non si mangiano percentuali o soglie di sbarramento. Oggi esiste un'emergenza drammatica, da un po' di tempo esiste un'emergenza drammatica: è l'emergenza occupazionale. Ancora oggi i dati portano la disoccupazione in Italia al 12,6 per cento, per lo meno questa è la percentuale che ho letto nel *report* che arriva da Bruxelles. Il dato del 12,6 per cento sulla disoccupazione non è un numero. Lo sapete meglio di me, ma lasciatevelo dire da chi ha vissuto come drammatico il momento nel quale incontri un cassaintegrato che potrebbe avere l'età di tuo padre e che ti dice: «io non ho il coraggio di guardare negli occhi mio figlio e trovo ingiusto che voi continuiate a dire che difendete una Costituzione di un Paese che si definisce una Repubblica democratica fondata sulla rendita, perché non è fondata sul lavoro, è fondata sulla rendita. Perché nel momento in cui voi continuate sempre con le solite persone non siete fondati sul lavoro. Io sono affondato sul lavoro, non fondato sul lavoro». È un elemento di un dibattito vero. Provate ad affrontare queste persone e guardarle negli occhi e capite che non è il 12,6 per cento, sono gli occhi di quelle persone lì.

Come rispondi a questa esigenza ? Io credo avendo il coraggio di rivoluzionare il sistema economico e anche normativo del Paese. Però, prima di tutto facendosi compagni di viaggio di questo dolore. Ecco perché ho chiesto al Ministro Poletti di essere in grado di portare non soltanto la sua esperienza, ma anche la capacità di vivere le relazioni di crisi occupazionali e di momenti di difficoltà sul lavoro con quella capacità di farsi vicino, di farsi prossimo. Talvolta in questi anni, in questi lustri, la politica ha dato l'impressione che su questo settore fosse importante semplicemente scrivere una norma fatta meglio di quella prima. Poi, si poteva discutere se era fatta bene o male, non voglio entrare nel merito, ma si è data l'impressione che il lavoro fosse questione da giuslavoristi. Il lavoro non è questione da giuslavoristi; il lavoro è questione di valori, di ideali, di condivisione, anche semplicemente di un momento di confronto e di ripartenza.

Ecco perché da domani mattina nel giro che faremo in Italia una volta alla settimana andando nelle scuole, come abbiamo detto, raccolgo, con grande convinzione e con grande soddisfazione, ciò che ha detto questa mattina l'onorevole Librandi quando ha detto: «Beh, però vai anche nelle aziende». Sì, andiamo anche nelle aziende. Domani a Treviso visiteremo un'azienda innovativa, H-Farm, o meglio una serie, un contenitore di aziende innovative. Ma incontreremo anche i rappresentanti di alcune aziende in difficoltà. Cercheremo di portare fuori dal Palazzo le speranze che chi è in difficoltà affida a chi sta dentro al Palazzo.

Ma, abbiamo anche il coraggio di dire che le proposte concrete – e lo abbiamo fatto – possono piacere o meno, possono piacere o meno. Lo sblocco totale dei debiti alla pubblica amministrazione deve costituire uno *shock*, come è accaduto in Spagna.

L'aumento dei fondi di garanzia non ha altro obiettivo se non cercare di combattere il rischio del *credit crunch* che è particolarmente forte nel momento che stiamo vivendo. Soprattutto, la riduzione della pressione fiscale sul lavoro parte da un principio sacrosanto di rispetto: ma come è possibile essere credibili se la pressione fiscale su chi deve investire e creare lavoro è la più alta d'Europa? La riduzione.

Nelle prossime settimane mostreremo la doppia cifra che si riferiva ai miliardi, non alla percentuale, concretamente le forme... (*Commenti*). Effettivamente se uno riduce di 10 miliardi la pressione fiscale è giusto che ci sia il sorriso ironico. Ma se nelle prossime settimane e nei prossimi giorni anche dalle opposizioni arriveranno contributi su questo tema, noi vi saremo grati, perché pensiamo che questa Aula non sia soltanto bella per come è rappresentata, ma anche per il valore culturale che può esprimere il dibattito. Certo non è sufficiente. Deve cambiare la pubblica amministrazione? Sì, deve cambiare la pubblica amministrazione a partire da una cura dimagrante dei livelli istituzionali. Io ho fatto anche il presidente della provincia. Da presidente della provincia ho detto che per me le province andavano abolite. Non ho ottenuto un grandissimo entusiasmo su questa posizione. Oggi il tema del superamento delle province, che il Governo Letta con il disegno di legge Delrio ha visto qui approvato in prima lettura e che adesso è in discussione al Senato, è un primo passo. Ho chiesto alle opposizioni del Senato, lo chiedo alle opposizioni della Camera, di fare uno sforzo: se non siete d'accordo su quel disegno di legge, bene, aiutateci a modificarlo in sede di Titolo V. Ma consentiteci di evitare che il 25 maggio quarantasei nuovi presidenti della provincia siano insediati per i prossimi cinque anni. Perché è inutile stare a parlare e a discutere tra di noi aspettando il meglio che è nemico del bene, quando il 25 maggio per cinque anni avremo quarantasei presidenti delle province che saranno insediati in modo duraturo.

E accanto a questo tema – permettetemi di dire – che esiste una questione di semplificazione. Oggi c'è stato un intervento particolarmente significativo, tra i tanti naturalmente che abbiamo ascoltato, rispetto al modo con il quale si scrivono le leggi. Molteni ha detto delle cose da questo punto di vista molto interessanti. Molteni mi ha proposto: leggi prima i decreti e poi fai passare soltanto quelli che capisci. Ora la battuta è scontata. Credo che se noi non riusciamo ad essere semplici nei confronti dei cittadini perdiamo la strada per tornare a casa. Però permettetemi di dire che non è soltanto un tema di semplificazione e di capacità di comprensione. È un tema più grande, più serio. Il tema della semplificazione porta ciascuno di noi a dire: ma come è possibile che, dopo un terribile episodio come quello di Fukushima, in Giappone in sette giorni si rifà una autostrada e da noi per riuscire ad avere l'autorizzazione contro le conferenze dei servizi, contro le sovrintendenze, contro i vari organismi di autorità d'ambito, che noi abbiamo creato in questi anni, abbiamo bisogno di aspettare mesi ed anni. E non pensate di considerare che questa sia una responsabilità del Governo che ci precede, perché in questi venti anni, la semplificazione è rimasta nei Ministeri come nome. Ma fatevelo dire una volta di più da un sindaco: vi rendete conto che nei servizi pubblici locali ogni tre mesi cambiava la norma? Ogni tre mesi c'era un cambiamento, per cui non facevi in tempo a studiare un progetto, un *business plan*, per la tua azienda che immediatamente dovevi rimmetterlo in discussione. Ora se lo fa un sindaco dice: va bene, riparto daccapo. Ancora ancora è comprensibile. Ma vi rendete conto quanto sia drammatico per un cittadino. Si dice: ma questa è una cosa banale, la sappiamo. Bene, se la sappiamo, facciamola.

La delega fiscale che noi utilizzeremo nel momento in cui ci sarà affidata è una delega fiscale che sicuramente in prospettiva deve diventare lo strumento per abbassare le tasse. Trovatemi uno che nelle dichiarazioni programmatiche dica: voglio alzare le tasse (*Commenti*). Sì c'è però chi l'ha fatto di abbassare le tasse, perché nella mia esperienza di

amministratore questo l'ho fatto, per cui credo che le ironie da questo punto di vista di chi ha promesso e non ha mantenuto siano abbastanza fuori luogo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Ma non è un problema perché voglio essere il più istituzionale e dialogante possibile o almeno cerco di fare quello che per una volta prova a seguire il bon ton e il galateo istituzionale. Ma quelli da casa che vedono i dati di fatto e che non si rendono conto di come si possa semplicemente relazionarsi con il fisco oggi in Italia ?

Cambiano i nomi, costantemente, delle imposte: serve una gigantesca opera di semplificazione. Quando noi diciamo «un Paese semplice e coraggioso», diciamo un Paese che è nelle condizioni di raccontare a chi sta fuori di qui che, quando si pagano le tasse, si recupera un rapporto con la pubblica amministrazione che sia per lo meno chiaro. È evidente, che anche questo non basterà senza una serie di interventi puntuali, che sono già stati messi in cantiere e che questa maggioranza composita si è presa l'impegno di mandare avanti.

Io penso che il servizio civile universale sia un valore educativo importante in una realtà in cui l'educazione civica ha lasciato spesso spazio alla maleducazione civica, in questi anni, in modo devastante, non soltanto all'interno delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia*). Io penso che dire che sui diritti non si fanno degli accordi alla meno, ma si fa lo sforzo di ascoltarsi: perché se non ci si ascolta sui diritti, ciascuno di noi rimane arroccato nelle sue posizioni e accade che questi temi, queste nostre posizioni rimangono le stesse alla successiva campagna elettorale. Se non si fa uno sforzo per fare un passo in avanti, continuiamo a vivere nel mondo magico e meraviglioso in cui ciascuno è convinto di avere le idee migliori, ma poi la concretizzazione non si realizza mai.

Allora, di fronte a questo e ad altri temi su cui mi piacerebbe discutere, rassicuro che, laddove i Ministeri non sono stati fatti, non è per una mancanza di attenzione ai singoli temi. A partire da quello che veniva ricordato nel corso di questo pomeriggio e, cioè, quello di consentire, molto semplicemente, molto banalmente, ai nostri figli, che stanno nella scuola di calcio insieme a bambini che hanno cognomi difficili da pronunciare, ma che sono nati nella stessa città, vissuti nella stessa scuola, cresciuti dallo stesso asilo, che hanno condiviso lo stesso ciclo scolastico e che, magari, sono collegati l'uno all'altro da un rapporto di amicizia, per cui frequentano gli stessi luoghi del cuore nella singola città: bene, non è un tema ideologico, è un tema di rispetto che noi dobbiamo ai bambini. Io continuerò sempre a portarmi nel cuore la discussione fatta a due bambine: una si chiama Maria e una Fatima. Di fronte all'incontro con questa bambina, la compagna di classe con genitori italiani dice: perché lei non è cittadina italiana e io sì ? Eppure aveva la stessa «c» strascicata, eppure, probabilmente, dividevano gli stessi gusti, dividevano gli stessi valori.

Ecco, il tema di riuscire a trovare un punto d'intesa, magari, da chi parte dal presupposto che debba esserci uno *ius soli* all'americana e, dall'altro, da chi dice che non si debba far niente: non è un disvalore saper ascoltarsi, saper condividere non è un disvalore. Però, quello che è fondamentale – e vengo a concludere –, lo dico pensando ad alcuni degli interventi che sono stati fatti, mi permetterete di dire all'onorevole Vito che egli ha ragione, quando dice che avremmo fatto meglio a presentarci direttamente con i sottosegretari, ma dirgli anche – perché credo che sia doveroso riconoscere a una parte delle opposizioni, quando dicono cose corrette e puntuali – che, rispetto al tema che egli ha posto all'attenzione dell'emiclo – quello dei fucilieri di Marina attualmente bloccati in India –, il senso dell'onore a cui egli ha fatto riferimento, che li ha caratterizzati, richiede da

parte dal nostro Governo un identico senso dell'onore, che non mancherà nel tentativo di risolvere rapidamente il caso, la vicenda (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Scelta Civica per l'Italia, Per l'Italia e di deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente*).

Ma dico anche che, in ordine ad alcune considerazioni che sono state fatte oggi, non tutte mi vedono d'accordo. Ad esempio, lo dico all'onorevole Di Salvo, ma anche all'onorevole Locatelli, che ringrazio per essere state fra quelle che hanno citato il tema della parità di genere all'interno di questo Parlamento – e ho scoperto nell'onorevole Locatelli un'esperta della materia, una cultrice della materia –, se è vero com'è vero che siamo il quinto Governo dopo Cile, Svezia, Finlandia e Spagna – per lo meno per come lei ha detto – a raggiungere questo obiettivo. Io non credo, però, che il punto possa essere raggiunto con un *diktat* su una legge elettorale se non vi è il consenso di tutti.

Penso che il Governo possa prendere un impegno serio in quest'Aula e l'impegno serio è che le realtà delle aziende pubbliche, o comunque nominate dal pubblico, cui ella ha fatto riferimento, debbano vedere anche nelle posizioni apicali la presenza di donne *manager* competenti indipendentemente dalle proprie idee politiche, ma che si sono affermate e che sono pezzi della classe dirigente del nostro Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Scelta Civica per l'Italia e Sinistra Ecologia Libertà*).

Qui tra voi ci sono storie diverse, ma in tribuna, tra le tante persone che sono presenti – così come probabilmente a casa – c'è una militante del mio partito che si chiama Pina, Pina Cocci, che ho visto prima, e che nel corso di tanti incontri di campagna elettorale mi ha spesso contestato il fatto che vi fossero dei problemi legati alla disabilità e alle barriere architettoniche – aveva ragione lei, in molti casi, non sempre, ma in molti casi sì – ma che mi ha accompagnato insieme a tante altre e a tanti altri, da un sentimento che vorrei che fosse il sentimento conclusivo con cui ci accingiamo a chiedere il vostro voto di fiducia. Rispetto ai temi di cui abbiamo discusso, e ai tanti altri che sono rimasti fuori ma sono stati toccati nella discussione (penso al tema dell'agricoltura dell'onorevole Cova, penso al tema dell'onorevole D'Ottavio sulla scuola, penso a ciò che è venuto dall'onorevole Maestri sul lavoro, penso a tanti interventi che sono stati fatti, all'intervento dell'onorevole Calabrò sul Mezzogiorno; potrei proseguire e entrare nel dettaglio, rispondendo uno per uno ai singoli interventi), c'è un filo comune, un filo rosso, un minimo comune denominatore che collega questi punti: fuori da qui c'è gente che si aspetta da voi, anzi da noi, da noi tutti insieme, che la politica smetta di essere un fiume di parole vuoto e vano (*Commenti dei deputati del gruppo Movimento 5 Stelle*). Perché questo accada, sicuramente vi è tra noi chi immagina che quest'Aula debba rappresentare il luogo nel quale tentare di intonare un condiviso schiocco delle dita, ponendosi nel circuito culturale, dalla Famiglia Addams in poi, che li vede particolarmente protagonisti (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Scelta Civica per l'Italia*) e che li vede probabilmente eredi di una gloriosa cultura sociale. Ma le espressioni di questa maggioranza – che è una maggioranza che ha dato vita ad un Governo politico che rispetta gli accordi elettorali e istituzionali e che si augura che questi accordi possano essere condivisi con un ampio ventaglio di forze politiche, ma intanto rispetta gli accordi che ha fatto – questa maggioranza, che è una maggioranza politica, all'interno della quale vi sono segretari dei partiti che sostengono la maggioranza come scelta, che dà sostanza nel bene o nel male, naturalmente, a questa valutazione, ebbene, questa maggioranza ha una responsabilità verso Pina, verso le militanti e i militanti del proprio partito, verso le cittadine e i cittadini che non ci credono più: è quella di dire che l'Italia non ha finito il proprio tempo.

Noi oggi viviamo un momento nel quale abbiamo rimpicciolito, fino a stringerli, le nostre ambizioni, i nostri sogni, i nostri progetti. Oggi alla fine, tutto sommato anche noi sembriamo non crederci più, sembriamo immaginare che il valore politico e culturale di questa Assemblea sia quello di passare del tempo. Tra l'altro, bisognerebbe – diciamocelo tra di noi – davvero accelerare il processo di revisione dei Regolamenti parlamentari per poter consentire (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Scelta Civica per l'Italia, Sinistra Ecologia Libertà e Nuovo Centrodestra*) a noi di non fare decreti – o se non in casi eccezionali –, ma a voi di lavorare meglio e più rapidamente. Vi è però un passaggio che è ancora più grande. Il passaggio che è ancora più grande è che fuori di qui non ci crede più nessuno che le cose si possano fare. E allora, il motivo per cui, rischiando tutto ciò che possiamo rischiare, abbiamo scelto di accelerare su un percorso che preveda queste riforme in tempi certi e che preveda concretamente di essere valutati, perché dopo quello che abbiamo detto non c'è più scusa per nessuno, è l'unico strumento che noi abbiamo per poter dire che la politica è una cosa seria che serve.

Finisco con una frase di uno scrittore che io adoro: Chesterton.

Ha scritto delle cose meravigliose a tanti livelli, però ve n'è una che mi rende triste. Ha scritto: «Il mondo non finirà mai per la mancanza di meraviglie. Il mondo finirà per la mancanza di meraviglia». Andando a lavorare a Palazzo Vecchio cercavo di ripetermelo, vedendo la bellezza artistica del luogo, ma permettetemi di dire che questo sentimento è lo stesso sentimento che dovrebbe animare non per la bellezza artistica, ma per la bellezza di un Paese che continua ad avere 5 milioni di persone che fanno volontariato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), che continua ad avere degli imprenditori che, nonostante tutto, sfidano la crisi e continuano ad innovare, che continua ad avere la seconda economia manifatturiera europea, che continua ad avere un livello qualitativo delle donne e degli uomini che svolgono il proprio lavoro che è straordinario.

L'Italia non finirà mai per la mancanza di meraviglie, ne ha in abbondanza. Finirà per la mancanza di meraviglia se voi, noi, saremo rassegnati; finirà per mancanza di meraviglia se noi penseremo, per primi, che non si possono più fare le cose, se noi penseremo che l'unica soluzione è rifugiarsi nella stanchezza e nella rassegnazione.

Noi siamo qui, oggi, prendendo il vento controvento, ma prendendo, soprattutto, il gusto di rischiare, in un momento in cui rischiare sembra difficile, per dire una cosa molto semplice: la pagina più bella che questo Paese deve vedere non l'ha ancora vista; toccherà a ciascuno di voi il compito di realizzarla. In bocca al lupo a tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Scelta Civica per l'Italia, Nuovo Centrodestra, Per l'Italia, Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia, Misto-Centro Democratico, Misto-Minoranze Linguistiche e Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI)*) !